

Spettacoli

FILMFEST. A Berlino fuori gara «Mars Attacks!» con Nicholson



Allarme! Marte attacca e tutti ridono con Burton

In Germania film su Schindler in televisione senza spot

Era da tanto che se ne parlava sui giornali tedeschi. Fino ad essere arrivati alla polemica. Alla fine, però, hanno vinto il buon senso e il buon gusto. La sera del venerdì santo, il prossimo 28 marzo, l'emittente televisiva privata tedesca «Pro Sieben» trasmetterà «Schindler's List» senza interruzioni pubblicitarie. La pellicola, per la messa in onda televisiva, sarà divisa in due parti, ma tra la prima e la seconda non verranno mandati in onda i consueti spot, bensì un programma di informazione. La notizia del cambio di programma è stata accolta con grande soddisfazione, l'altro giorno, da tutti coloro che si erano ribellati all'idea che l'emittente privata «Pro Sieben» mandasse in onda il celebre film di Steven Spielberg sull'Olocausto infarcito di pubblicità, come la rete (che appartiene al finanziere Leo Kirch, il socio tedesco di Silvio Berlusconi) è solita fare con le altre pellicole in programmazione. Già qualche giorno fa i responsabili dell'emittente tedesca avevano fatto sapere che la pubblicità da mandare in onda con «Schindler's List» sarebbe stata «vaghiata» per evitare imbarazzanti cadute di gusto. Poi, l'altro giorno, è arrivata la decisione di rinunciare del tutto alle inserzioni pubblicitarie. L'antiviglietta di Pasqua, quindi, gli spettatori tedeschi potranno vedere sull'emittente privata il film di Spielberg che nel circuito delle sale cinematografiche ha già avuto un grosso successo, ma anche non poche contestazioni.

□ P.S.

Ultimo week-end del Filmfest, e a Berlino sbarcano (fuori concorso) i marziani. Hanno gli occhi a palla, la testa grossa, il ghigno feroce e sono dei grandissimi figli di buona donna. Sono gli strepitosi protagonisti di «Mars Attacks!», il film di fantascienza di Tim Burton che purtroppo non ha replicato, in patria, i megagalattici incassi di «Independence Day». Il film, interpretato da un cast all stars, è delizioso ed esce in Italia a marzo: non fatevelo sfuggire.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ BERLINO. L'idea giusta, l'aveva avuta quell'extraterrestre di Jack Nicholson. Tim Burton, suo amico dai tempi del Joker nel primo «Batman», gli diede carta bianca consegnandogli il copione di «Mars Attacks!». Poi lo chiamò, chiedendogli quale personaggio voleva interpretare. «Tutti!», fu la risposta del divo. Ebbene, alla fine Nicholson interpretò due ruoli, il presidente degli Usa James Dale e lo squalo dell'edilizia Art Land, ma la sua idea era fantastica. «Mars Attacks!» è costruito un po' come «Il dottor Stranamore», una furibonda farsa su vari ambienti, sparsi per l'America, in cui gruppi di personaggi debbono affrontare l'immane pericolo (là, la guerra nucleare; qui, l'invasione

aliena). Come in «Stranamore» la maschera di Peter Sellers si riproduceva dovunque, dando un tono ancor più surreale alla faccenda, così sarebbe stato fenomenale ritrovare Jack Nicholson in tutti i luoghi di «Mars Attacks!»: non solo a Washington e a Las Vegas, ma anche nei sobborghi di New York, nelle pianure del Kansas e nel deserto del Nevada dove i marziani, finalmente, atterrano.

«Mars Attacks!» è un film delizioso che, con qualche idea in più, avrebbe potuto essere straordinario. Così, è una satira che sfrutta al 70% il proprio potenziale, che era enorme. Problemi di copione? Sostanzialmente sì: il film non nasce da un libro, né da un'idea origina-

le, ma da una serie di figurine che la casa editrice Topps mise brevemente in distribuzione negli anni Settanta (furono tolte dal mercato perché considerate troppo «crude» per i bambini). L'idea e l'aspetto dei marziani, con quei cervelloni verdi simili a cavoletti di Bruxelles, viene da lì; lo spirito è invece una selvaggia parodia della fantascienza «povera» degli anni Cinquanta, quella di film come «Ultimatum alla Terra» o «Godzilla». Su queste basi, il film era tutto da inventare, e lo sceneggiatore Jonathan Gems ha fatto ciò che poteva, ma qui ci volevano tutti i gag-man della Hollywood dei tempi d'oro. Aggiungiamo la sfortuna di uscire poco dopo «Independence Day», quando era troppo presto sia per un nuovo film di marziani «serio», sia per una parodia: di qui l'insuccesso, anche se la speranza è che «Mars Attacks!» cresca nel tempo, diventando un piccolo «classico». Magari grazie a quel cast da favola: oltre a Jack Nicholson, compaiono nel film Glenn Close, Annette Bening, Pierce Brosnan, Danny De Vito, Rod Steiger, Martin Short, Michael J. Fox, Sarah Jessica Parker, Lukas Haas, Natalie Portman, la venerabile Sylvia Sydney (sì, l'attrice di



Qui accanto, due inquadrature di «Mars Attacks!» il film di Burton passato a Berlino

LA TV DI VAIME



Angoscia post-festival

È FINITA. E ADESSO? Da domani bisognerà inventarsi qualcosa di autonomo, di non gregario se non addirittura di originale. Il dopo-Sanremo, inteso come periodo storico (non come tremenda rubrica di Vespa, un amaro della casa più indigesto di quanto l'ha preceduto) andrà organizzato con lucidità, senza nostalgia né smarrimenti. Rimangono ancora delle possibilità di riferimenti: reduci con la propria canzone incorporata da ospitare qua e là, la possibilità (già sperimentata la scorsa stagione) di un trigesimo per onorare la memoria del festival, un «meglio di», più un'ulteriore «Domenica in», intrasportabile dal luogo dei fatti che è andata a vivere sul posto. S'è mangiato note e chiacchiere monotematiche per una settimana. È ora di mettersi un po' a dieta. Se non credete sia il caso, vediamo insieme cosa abbiamo ingurgitato in questi ultimi giorni aprendo il video come i bulinici il frigo, senza riuscire a frenare ragionando. Ho controllato le trasmissioni che sono vissute in simbiosi con la sagra canonica, alcune delle quali stupefacenti nella loro forzosità: «Sanremo a Reitano» (Tmc, ore 20,10). Me lo sono perso questo programma cappottato (la logica avrebbe voluto «Reitano a Sanremo»: il capovolgimento, sulla carta, sembrava offrire ghiribizzi creativi. L'abbiamo mancato). Poi la già citata quotidiana «Sanremo in aria» (Raidue, 19,50), incomprensibile al punto da far sospettare si trattasse di qualcosa di innovativo, troppo in anticipo sui tempi. Il prologo del clou («Perché Sanremo è Sanremo?», Raiuno 20,40), era un Blob a mo' di stuzzichino per parare i colpi di «Striscia la notizia» (Canale 5, ore 20,30), mirato maniacalmente al festival sì da risultare quasi promozionale. Anche programmi fin qui autonomi, come il «Maurizio Costanzo show» e «Cronaca in diretta» (Raidue) si sono dovuti (?) piegare al predominio dei fatti inglobando il primo degli scampati (venerdì, per esempio, Riccardo Fogli e Pupo), il secondo dedicando una monografia ad Al Bano.

LA RETE AMMIRAGLIA della Rai poi ha fatto la scarpetta nel sugo del festival riproponendo, a notte fonda, riasumazioni in bianco e nero dei fasti passati (venerdì, l'edizione del '72 con Mike e la Koscina, alle 2): full (o fool) immersion? Per cercare di capire fin dove si spingesse la patologia dell'evento e (confessiamo) nella speranza di uscire in qualche modo, abbiamo seguito l'altro ieri la bizzarra rubrica «8 mm» (Italia 1, ore 22,30) condotta da Duradel e Calissano (una pila e un vermuth?). Come non moltissimi sanno, si tratta di un programma dell'accesso nel quale si ospitano video amatoriali spesso infedeli. Venerdì (aridanga!) offriva spezzoni naïf inviati da dilettanti: tema principale, Sanremo passato e presente. Si sono intraviste tremolanti immagini del festival '96 nel prologo (oggi tutti forniscono un antipasto, un «quelli che aspettano» cioè che spesso non vale la pena di aspettare) e del festival '97 nel corpo principale. Le inquadrature della festa ancora in corso proponevano personaggi irrilevanti e imbucati ai quali debuttanti della telecamerina rivolgevano domande sceme come quelle dei peggiori intervistatori ufficiali. C'è stato persino un servizio tremolante con Mike con domande sul parrucchino, roba da comicastrà a corto di spunti. Un «fatele da soli» che lascia poche speranze per un futuro catodico rimpolpabile con forze nuove. [Enrico Vaime]

IL CONCERTO. Problemi di acustica e prove al Palalido di Milano

Chuck Berry, un mito che delude



Chuck Berry uno dei padri del rock 'n' roll si è esibito venerdì a Milano

Cinquanta minuti di concerto, con un'acustica terribile e una band di musicisti locali, incontrati poco prima di salire sul palco. E biglietti che arrivavano a 60mila lire. Il ritorno di Chuck Berry in Italia, al Palalido di Milano, è stata una mezza delusione. Il papà del rock 'n' roll ha saltato le prove e improvvisato tutto con risultati imbarazzanti: il pubblico ha fischiato, ma alla fine s'è lasciato vincere dal carisma di Chuck. Che ha eseguito anche il mitico «passo d'oca».

incontrati per pochi minuti, senza comunicare né scaletta né tonalità, spiegando loro soltanto di seguire il tema di «Maybellene» e il ritmo del suo piede. Vai con l'improvvisazione più totale, quindi.

Berry, con addosso una terribile camicia gialla con paillettes e un cappello da ufficiale di marina, ha preso la chitarra, si è collegato con due amplificatori preistorici (pretesi da lui stesso) e ha cominciato a darci dentro, stoppando a braccio gli interventi dei musicisti, visibilmente imbarazzati e impreparati di fronte ai cambi di tonalità. A complicare la situazione ci si è messa la resa sonora complessiva: la miscela tra la cattiva acustica del Palalido, l'impianto insufficiente e la mancata prova-suono è stata fatale. Dalle casse uscivano rumoracci a ogni «pennata» di Berry, la voce arrivava male, il basso non si sentiva proprio. Il pubblico s'è arrabbiato, ha urlato e fischiato a più riprese. Ma, alla fine, si è rassegnato e si è lasciato vincere dal carisma di Berry, che ha passato in rassegna i suoi più grandi successi per una cinquantina di minuti. Il minimo necessario per riascoltare «Rock 'n' roll Music», «Roll over Beethoven», «Sweet Little Sixteen» e quella pietra miliare di «Johnny B. Goode», dove il nostro ha rispolverato l'immane «passo d'oca».

Sul finale, addirittura, Berry ha voluto un pugno di «young ladies» sul palco a ballare intorno a lui, fra lo sconcerto degli addetti alla sicurezza. E, in coda, è tornato sul palco per un bis inatteso.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Scherza e fa il gijgone, il vecchio Chuck Berry, nei camerini. Il concerto milanese è appena finito e il celebre papà del rock 'n' roll si concede per un quarto d'ora ai cronisti. Per cominciare scaccia subito l'alone di mito che lo circonda: «Non so se sono davvero una leggenda del rock. Lo spero... E se tutti continuano a dirlo, forse un pizzico di verità c'è. Ma, in fondo, la cosa non mi interessa più di tanto». Il segreto della sua arte? «Nessun segreto», dice con sincerità. «Guardatevi: sono quello che appaio. Davvero, tutto qui: una persona semplice» spiega. Appare in forma, sorridente e spigliato a dispetto dei settant'anni compiuti lo scorso dieci ottobre. Dice di odiare la droga e di aver sciolto la sua precedente band proprio per questo motivo. Basta droga, quindi. E il sesso? «Beh, quello è parente stretto e indissolubile del rock 'n' roll», commenta improvvisamente serio.

Nei ritagli di tempo, confida, ascolta ancora tanta musica: spiritual, swing e country. Ma aggratta le sopracciglia di fronte ai nuovi eroi

del rock moderno come Nirvana e Pearl Jam: non li conosce. «E, comunque, non è elegante parlare dei colleghi. Preferisco pensare a me stesso». A un nuovo album, per esempio? «Sì. Ci sto lavorando sopra, ma voglio prendermi il tempo che ci vuole. Ho già pronti quattordici brani, ci sarà pure qualche casa discografica che me li vorrà pubblicare. In fondo, sono sempre Chuck Berry, no?». E il rapporto coi fans? «Finché ci saranno loro io non morirò mai».

E di fans ce n'erano circa duemila l'altra sera al Palalido di Milano: molti nostalgici e qualche giovane curioso. Tutti, però, piuttosto insoddisfatti. Perché il vecchio Chuck, trasgressore di leggi e regole per vocazione, ha saltato le prove a piè pari e si è presentato in sala all'ultimo momento. Assieme a lui sul palco si sono trovati i Cherry Pie, un volenteroso trio (tastiere-basso-batteria) che suona abitualmente nei piccoli club dell'hinterland milanese e che, quindici giorni fa, è stato scelto a sorpresa per accompagnare il mitico Berry. Chuck li ha

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

BIAGIO ANTONACCI

in concerto

5 Marzo ore 21.00
FORUM di Assago

I biglietti sono in prevendita

Paradeu produzioni

Radio Italia solo musica italiana
Ascoltami in tutta Europa. Hot...